

DALL'INVIATA

Luana Benini

POLIGNANO A MARE (Bar'i) Segni di disgelo non se ne vedono. I chiarimenti interni restano affidati alla riunione dell'ufficio di presidenza di lunedì prossimo. E oggi Francesco Rutelli darà la sua risposta pubblica a Prodi snocciolando tutte le sue carte. «La Margherita è come l'Alitalia - mormora Tiziano Treu - ha pochi giorni per salvarsi».

Proprio dietro l'arco che introduce alla città vecchia c'è un banchetto dove un gruppo di ragazze della Margherita vende magliette stampate in fretta e furia con su scritto «Siamo tutti belli...guaglioni». Per solidarietà al presidente e per sdrammatizzare. Così come cerca di sdrammatizzare Franco Marini ricamando sui lupi marsicani: «Attento Romano i lupi ci sono». Prende spunto dalla notizia dei branchi di lupi che in questi giorni hanno scorrazzato ai Castelli romani. Ma è un modo per avvisare Prodi che lui, il «lupo marsicano» è ben vivo e in grado di tenergli testa. Commenti sul discorso di Prodi a Genova, pochi, smozzicati e non «ufficiali». I rutelliani plaudento al fatto che il candidato premier abbia molto smussato sul piano delle polemiche personali riconoscendo così di aver esagerato. I prodiani confermano per filo e per segno i problemi politici che restano aperti. Uno innanzitutto: la Margherita è un partito di centrosinistra e non di centro, sia ben chiaro.

A sera la festa si ripopola di dirigenti per il dibattito più atteso, quello che vede gli esponenti del centrosinistra confrontarsi sulle prospettive della coalizione. In platea ci sono anche De Mita e lo stesso Marini, supercorteggiati dalla base (insieme hanno passeggiato per i vicoli), Castagnetti, Bindi, e alla fine arriva anche Rutelli. Il dibattito si accende intorno al tema delle primarie per la leadership. E sulla proposta di Prodi sono toni tiepidi da parte di tutti. Solo Boselli la sostiene con enfasi («È di grande importanza sapere dagli italiani se il nostro candidato premier ha la forza necessaria per guidare il paese 5 anni»). Il diessino Vanino Chiti esordisce che «le primarie possono essere utili però...» le urgenze sono altre. È urgente, dice, che Prodi convochi i segretari dei partiti di centrosinistra perché c'è da costruire la federazione e il programma comune di governo. «Il

Sulla proposta del Professore per il confronto sulla leadership tutti tiepidi, tranne Boselli

”

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Stavolta è il coordinatore dl a ridare fuoco alle polveri. Alla Festa dice: se si presentasse anche un altro, per esempio Parisi, mi troverei in difficoltà a scegliere



Le magliette con «siamo tutti belli guaglioni» non sciolgono il gelo. Oggi parla Rutelli lunedì il chiarimento all'ufficio politico Treu: è come l'Alitalia, c'è poco tempo

Margherita sempre più ad alta tensione

Franceschini: alle primarie sì a Prodi solo se è candidato unico. Castagnetti: questa non è la linea del partito



Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini Foto di M. Brambatti/Ansa

l'intervista
Gad Lerner
giornalista

Carlo Brambilla

MILANO Uno dei soci fondatori e grande sponsor della lista unitaria dell'Ulivo, il giornalista Gad Lerner, di fronte allo spettacolo di battibecchi, polemiche e anche colpi bassi, andati in scena in queste settimane soprattutto all'interno della Margherita, sulla leadership di Romano Prodi, non usa giri di parole: «Sono deluso, come credo lo siano milioni di italiani che hanno votato per il centrosinistra unito alle europee del 13 giugno». Dopo essersi impegnato a fondo nella scorsa campagna elettorale, ora Lerner tiene a precisare di essersi fatto un po' in disparte («il mio lavoro è quello del giornalista», precisa) rifiutando il ruolo di stratega e consigliere di Prodi: «Una parte non vera che spesso mi hanno cucito addosso con quella di nemico dei partiti».

Allora Lerner, perché si sente deluso?
«Perché dal 13 giugno in poi la lista unita-

Dopo la vittoria elettorale bisognava consolidare la Lista unitaria. Invece sono cominciate le divisioni

«Prodi doveva muoversi prima»

ria è stata di nuovo chiusa nel cassetto. Evidentemente hanno prevalso le riserve delle componenti uliviste già presenti al momento del varo della lista. Hanno prevalso di colpo le riserve e gli interessi di partito sulla generosità di quell'atto politico compiuto la scorsa primavera. Risultato: si è indebolito Prodi».

Prodi però non ha mancato di sottolineare la circostanza a più riprese, anche con forza in questi giorni...Quindi?
«No, credo invece che Prodi un errore lo abbia commesso...».

Cioè?
«Avrebbe dovuto muoversi prima e pretendere, immediatamente dopo il successo grande ottenuto alle urne il consolidamento della lista unitaria. Insomma avrebbe dovuto pretendere che si capitalizzasse subito quella vittoria: la vittoria di una lista riformista che era uscita con la maggioranza relativa nel Paese. Ora si deve ripartire ma le difficoltà sono molte. Si può rimediare, certo ma intanto credo che milioni

di elettori si siano sentiti presi in giro e io con loro».

Ma chi ha dubitato per primo?

«Dopo il voto di giugno la Margherita ha tenuto un'assemblea surreale dove venne approvato all'unanimità un documento che sostanzialmente affermava due cose. Primo: la lista unitaria non è andata troppo bene. Una bestialità. Secondo: alle prossime elezioni (regionali del 2005, ndr) si va con liste di partito separate. Il documento fu votato da tutti, anche di chi non era d'accordo. Di fronte a quella posizione inquivocabile mi sono messo nei panni di un cittadino orientato a votare per il centrosinistra: ecco come gliela spieghiamo a quel cittadino questa doppia linea? Vorrei che Rutelli, Marini e altri dessero una spiegazione convincente. Va anche ricordato che all'interno dei Ds in quel momento c'era chi gongolava per il fatto che questa brutta parte in commedia se la fosse accollata Rutelli e Marini. Insomma così si perde credibilità di fronte agli italiani».

Davvero partita chiusa per l'Ulivo?

«Spero di no. Io voglio vederlo ancora in campo alle prossime regionali. Del resto quando Prodi batte il pugno sul tavolo, come ha fatto, manifesta un disagio diffuso per il pericolo di tornare al 1996 con una coalizione di partiti litigiosi alla ricerca di un semplice portavoce disarmato, senza squadra, senza rappresentanza parlamentare e soggetto a essere ricattato al primo stormir di foglie. Non sto parlando del destino personale di Prodi, ma del rapporto coi cittadini ai quali dobbiamo presentare un programma e un'alternativa di Governo e questo passa attraverso l'Ulivo. Quindi ribadisco: almeno al Nord d'Italia alle regionali si deve correre uniti».

Perché tante polemiche sulle primarie?

«Credo che le primarie siano una parte fondamentale del progetto unitario che guarda alle politiche del 2006, perché con l'Ulivo unito si vince. Invece questa è stata un'estate di marcia indietro e di divisioni...».

candidato premier c'è già ma se Prodi vuole le primarie per un coinvolgimento dei cittadini, facciamole, purché i partiti concordino le regole». Una battuta Chiti ce la piazza: «Prodi parla di scorrimento di sangue? Il centrosinistra non ne ha bisogno. Casomai ha bisogno di trasfusioni...». Applausi.

Anche Dario Franceschini ha qualcosa da rispondere a Prodi che dal palco di Genova ha alluso ironicamente alla sua richiesta di ricambio generazionale («Chi sostiene il cambio generazionale ha cominciato a far politica 15 anni prima di me»).

«Sicuramente non si riferiva a me - afferma Franceschini - perché lui ha fatto il ministro dell'Industria nel quarto governo Andreotti nel 1978. 15 anni prima io avevo 5 anni». Le primarie? Possono essere utili per selezionare una classe dirigente («Ora i gruppi dirigenti attraverso vittorie e sconfitte e restano sempre lì» ma non possono essere una finzione, devono servire a fare emergere posizioni diverse. «Fare una finzione per investire Prodi? Non ce n'è bisogno». E poi «trovo sgradevole l'immagine di far scorrere il sangue e poi pulire le strade». Infine: «Alle primarie voterei Prodi che ad oggi è il solo candidato e sarò il primo a sostenerlo. Se ci fosse un altro candidato, ad esempio Parisi, mi troverei in difficoltà». (A questo proposito Castagnetti si preoccupa di ribadire che la posizione di Franceschini non è quella della Margherita).

Nicchia Clemente Mastella: «Non sono un esteta delle primarie. In genere sono contrario ma non mi metto a creare problemi più di tanto».

Tentenna Oliviero Di liberto: «Non appassionano nessuno. Prodi le chiede? Facciamole. Troviamo una formula per farci il minor male possibile. Ad esempio una convenzione nazionale per investirlo».

Svicola Antonio Di Pietro: «Le primarie sono un esercizio di democrazia. Ma qui servono ad avallare ciò che si è già deciso. Non si può rimetterlo in discussione santo Idio...».

Per il resto ci sono da registrare i complimenti di Boselli nei confronti di Bertinotti e il suo intercalare: «C'è l'orchestra e la musica da suonare, basta polemiche». Mentre Di liberto continua a sostenere la necessità di chiedere il ritiro dei soldati dall'Iraq, «utile anche per la liberazione delle due volontarie».

Diliberto: facciamole ma troviamo una formula che ci procuri il minor male possibile

”

Forza Italia dà la caccia al grande centro

La preda è la Margherita che appare spaccata. J'accuse e metafore belliche, ma i ribelli si riallineano

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

GUBBIO «Un collegio per tre con il 40% dei voti in meno. Sarà una lotta fratricida». Ecco lo spettro che turba le notti azzurre: una serie vicine, candidati in debito d'ossigeno e crisi d'ansia da collegio sicuro, consenso elettorale in fuga a grandi balzi. Un meccanismo infernale. «In ogni posto è la stessa solfa - confida un forzista emergente - C'è il parlamentare uscente, l'outsider in cerca del posto al sole, l'assessore regionale ormai al terzo mandato. Che fare allora? Moltiplicare i posti è impossibile. Con i tempi che corrono sarà tanto se non ne perdiamo...».

Carne cotta o da buttare?

Già: che fare? Ognuno reagisce come può. E dentro Forza Italia si stanno attrezzando. A partire da Berlusconi che, a Roma, teorizza la condivisione con l'opposizione di decisioni (il sospetto è: quelle sgradevoli). A Gubbio invece i ministri e lo stato maggiore del partito, dopo la «sezione italiana» del Ppe o casa comune dei moderati, lanciano la campagna di annessione della Margherita. Dopo Pisanu è La Loggia ad aprire a «spezzoni

del centrosinistra» come Udeur e Dl.

Poi arrivano le bordate di Giuseppe Gargani («Prodi è mortadella o carne cotta? Carne da buttare, carne da macello») e di Angelo Sanza («Non abbiamo niente da invidiare ai popolari, anche dall'altra parte, noi non siamo di destra»). Fino all'ex presidente della provincia di Piacenza Dario Squeri, prodiano passato a Fi, che racconta a titolo di «esperienza personale» il «fallimento del progetto di sinistra riformista, Prodi dimentica la propria storia e insegue un'alternativa di sinistra a Berlusconi». La caccia al grande centro insomma assume connotati precisi: la Margherita, che oggi appare divisa, è la magnifica preda del momento. I big forzisti vorrebbero sfilarla a Prodi e Rutelli per garantirsi le percentuali necessarie a liberarsi della Lega. Aperture, ai Radicali da parte di La Loggia e del responsabile mondo cattolico Francesco Giro (ignoti gli esiti sul fronte fecondazione assistita).

Fin qui le alleanze. Ma dentro il partito - sotto le leggiadre sponglie di «democrazia interna», «confronto costruttivo», «questione morale», «regole inderogabili» - il

contrasto che nei mesi scorsi ha opposto il coordinamento nazionale ai coordinatori regionali si è concluso con la vittoria del primo. Dalla cronaca di ieri pomeriggio emergeva chiaramente che «il centro» ha scaricato «le periferie». La gestione Bondi-Cicchitto si prepara all'epurazione dei coordinatori-zavorra, considerati dalla «base» responsabili del declino elettorale. Due dati confermano questa lettura: il tenore degli interventi di peso (i tre 40enni emergenti Angelino Alfano, il coordinatore del Piemonte Guido Crosetto e il ciellino Maurizio Lupi) e l'assenza altrettanto pesante dei coordinatori dell'Emilia Isabella Bertolini, della Lombardia Paolo Romani, del Veneto Giorgio Crollo. Applauditissimo don Baget Bozzo che pone la «questione morale» forzista: temerarietà delle cariche, nuovi coordinatori regionali e provinciali, candidati radicati nei collegi. «Non i posti migliori agli amici - è il motto - altrimenti non siamo un partito ma una clientela organizzata».

Gli attributi di Bondi
Ovazione della platea. Il leaderismo «può finire». Sottovoce dal lato sala: «È già finito». Nel perorare

la causa di Fi non più «donatore di sangue», don Gianni chiama in causa il povero Bondi: «Pensavo non fosse capace, invece ha mostrato gli attributi. Come diceva Hegel: la funzione sviluppa l'organo. Deve diventare coordinatore non solo organizzativo ma politico, andare a parlare con Angela Merkel e l'ex presidente tedesco Rau con autorità!». Ne ha poi per le gestioni passate di Via dell'Umiltà: «La gestione Antonione fu una sciagura, lo incontravo solo in ascensore, la sede era uno squallore». E per i destini della sua Liguria, dove il «governatore» Biasotti ha appena annunciato di cedere il passo al nemico storico Scajola: «Spero che ci ripensi e che la corrente Scajola non nasca. Il caso Liguria è finito a schifio». Il resto del pomeriggio è dedicato all'inedito j'accuse della dirigenza azzurra. Il piemontese Corsetto (mesi fa componente del fronte «ribelle», ora riallineato con via dell'Umiltà): «Un coordinatore regionale che ti ha in antipatia può annullare il lavoro di cinque anni. Servono regole che premino il lavoro e non la vicinanza ai potenti». Le urne? «Non è calato il vento, è la vela che non c'è». Maurizio Lupi, formigoniano: «Anche

nell'ultimo paesino di 3mila abitanti la sinistra candida il più autorevole, mentre noi andiamo a cercare il fratello del cognato dell'assessore...». Metafore belliche per Alfano: «Vedo in giro principi, principino e principuzzi con troppe medaglie e poche battaglie... Crociati senza fede che non hanno voglia di combattere la loro Lepanto».

La lista dei silurati

Conclusioni unanime: teniamoci caro il vertice e riorganizziamo la periferia, «è lei ad essere malata». In termini pratici, stanno per saltare parecchi coordinatori regionali. Per il motivo di cui sopra: se c'è un collegio per tre, il concorrente più pericoloso alla candidatura è proprio il coordinatore. Dati per silurati sono il lombardo Paolo Romani (sostituito da Guido Podestà), il laziale Antonio Tajani, il campano Antonio Martusciello, e non godrebbe buona salute neppure il potente ras siciliano Gianfranco Micichè. Tutti col doppio incarico nel partito e dentro Fi. Un paio di loro si sono già dichiarati pronti a lasciare l'esecutivo a favore del partito. «Eh no - sibila un caro collega - nel governo sono inutili, nel partito dannosi».

MicroMega 4/04

America/Amerika

Viet Dinh

(estensore del famigerato «Patriot Act»)

VS

David Cole

(che ha difeso davanti alla Corte Suprema il diritto dei pacifisti a bruciare la bandiera americana)

gli Stati Uniti di Bush sono ancora una democrazia?